

L'ECONOMIA ITALIANA

8. LA DOMANDA, L'OFFERTA E I PREZZI

Nel 2007 l'economia italiana ha registrato un ritmo di sviluppo inferiore a quello medio della restante parte dell'area dell'euro (1,5 contro 2,8 per cento), come accade dalla metà dello scorso decennio. La produzione è stata sostenuta quasi interamente dal settore dei servizi, a fronte della contrazione dell'attività industriale in atto dall'inizio dell'anno, in controtendenza rispetto ai principali paesi europei. La fase ciclica dell'industria italiana nel 2007 risulta meno sfavorevole sulla base degli indicatori di fatturato e ordinativi, che sembrano meglio cogliere gli effetti della progressiva internazionalizzazione e ricomposizione produttiva verso beni a maggior contenuto qualitativo, di cui le statistiche di produzione industriale potrebbero tenere conto solo in parte.

Nella media del 2007 l'inflazione si è collocata all'1,8 per cento, se misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale. Il risultato medio nasconde andamenti difformi in corso d'anno. Dopo aver registrato valori inferiori al 2 per cento nei primi nove mesi, la crescita dei prezzi è nettamente aumentata nel quarto trimestre, come nel resto dell'area dell'euro, trainata dai repentini rincari dei beni alimentari ed energetici. La moderazione dei costi interni, in particolare l'assenza di spinte salariali, e l'apprezzamento del cambio hanno contribuito a contenere l'incremento dei prezzi delle altre componenti.

Il buon andamento della domanda estera, alimentata dall'espansione dei mercati di sbocco e dalla migliore capacità competitiva delle imprese italiane interessate dal processo di ristrutturazione (cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali*), ha fornito il principale contributo allo sviluppo. È invece mancato un adeguato rafforzamento della domanda interna. La dinamica della spesa delle famiglie è rimasta contenuta, risentendo in primo luogo della prolungata debolezza del reddito disponibile, che dal 1991 cresce in termini reali solo dello 0,3 per cento in media all'anno (contro l'1,0 e il 2,2 per cento in Germania e in Francia, rispettivamente). Nel 2007 ha molto inciso l'incertezza legata agli effetti della crisi dei mercati finanziari internazionali e l'erosione del potere d'acquisto connessa con l'accelerazione dei prezzi nell'ultimo trimestre. Infine, si è affievolita la spinta proveniente dai guadagni in conto capitale, che nella prima metà del decennio erano stati assai rilevanti sulle proprietà residenziali.

Gli investimenti abitativi hanno rallentato. L'accumulazione di capitale produttivo ha ristagnato, riflettendo il progressivo indebolimento dell'attività, solo in parte compensato dalle favorevoli condizioni di finanziamento registrate per larga parte dell'anno.

Dallo scorcio del 2007 il quadro congiunturale ha mostrato un peggioramento: si è innalzato il tasso di inflazione, sospinto dai persistenti rincari delle materie prime alimentari ed energetiche; si è progressivamente deteriorata la fiducia delle famiglie e delle imprese, come riflesso dell'incertezza sulle prospettive economiche globali. Considerando i più recenti indicatori, l'accelerazione del PIL registrata nel primo trimestre del 2008, che compensa la flessione di pari misura del periodo precedente, avrebbe in parte natura temporanea.

I consumi delle famiglie

Nel 2007 la spesa delle famiglie italiane è cresciuta, in termini reali, dell'1,4 per cento (tav. 8.1); pur in lieve aumento, il ritmo è circa la metà di quello medio rilevato nell'espansione della seconda metà degli anni novanta. Escludendo la spesa all'estero delle famiglie residenti e includendo quella in Italia da parte dei non residenti, la dinamica dei consumi interni è risultata pari all'1,3 per cento.

Tavola 8.1

Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia								
VOCI	Peso in % del PIL nel 2007 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2006			2007			Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenate)
		Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenate)	Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenate)	
		Quantità a prezzi concatenate	Deflatori		Quantità a prezzi concatenate	Deflatori		
Risorse								
PIL	100,0	1,8	1,7	–	1,5	2,3	–	
Importazioni di beni fob e servizi (1)	29,5	5,9	7,6	-1,5	4,4	2,3	-1,3	
di cui: <i>beni</i>	23,7	5,5	8,9	-1,1	3,6	2,6	-0,8	
Impieghi								
Domanda nazionale	100,7	1,8	2,6	1,8	1,3	1,9	1,3	
Spesa delle famiglie residenti	58,7	1,1	2,7	0,6	1,4	2,2	0,8	
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	20,6	0,9	2,0	0,2	1,3	0,4	0,3	
Investimenti fissi lordi	21,0	2,5	2,6	0,5	1,2	2,6	0,3	
<i>macchine, attrezzature e mezzi di trasporto</i>	9,1	3,4	2,1	0,3	-0,1	1,6	..	
<i>beni immateriali</i>	0,9	3,9	0,9	..	2,6	1,9	..	
<i>costruzioni</i>	11,0	1,5	3,2	0,2	2,2	3,5	0,2	
Variazione delle scorte e oggetti di valore (2)	–	–	–	0,4	–	–	..	
Esportazioni di beni fob e servizi (3)	28,8	6,2	4,5	1,6	5,0	3,6	1,4	
di cui: <i>beni</i>	23,4	5,6	5,2	1,2	5,6	4,2	1,3	
Domanda estera netta	–	–	–	0,1	–	–	0,1	

Fonte: Istat, *Conti nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Includono la spesa all'estero dei residenti. – (2) Include le discrepanze statistiche. – (3) Includono la spesa in Italia dei non residenti.

All'aumento della spesa delle famiglie ha contribuito in misura preponderante la componente per servizi, cresciuta del 2,1 per cento (tav. 8.2); incrementi superiori alla media si sono registrati in particolare per le comunicazioni e i trasporti, nonché per i servizi finanziari e assicurativi. La quota dei servizi sul totale dei consumi, pari al 32 per cento nel 1970 a prezzi correnti, è ormai giunta a sfiorare il 50; quella dei soli servizi abitativi si attesta al 21 per cento, in ragione soprattutto della vivace dinamica negli ultimi anni dei canoni di locazione, effettivi e imputati.

Tavola 8.2

Spesa delle famiglie italiane (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; variazioni percentuali)					
VOCI	Peso % nel 2007 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2004	2005	2006	2007
Beni non durevoli	30,0	0,4	0,6	0,2	-0,3
di cui: <i>alimentari e bevande</i>	14,5	0,3	2,1	1,5	0,1
Beni semidurevoli	11,0	-1,7	-0,1	1,5	1,1
di cui: <i>vestiario e calzature</i>	8,0	-2,5	-0,8	1,7	1,3
Beni durevoli	10,0	5,6	2,1	1,9	3,1
di cui: <i>mobili e articoli di arredamento</i>	2,9	0,4	-0,8	-1,2	-0,5
<i>elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni</i>	1,0	3,0	0,1	3,4	1,8
<i>articoli audiovisivi, fotografici, computer ed</i>	1,6	23,3	13,8	10,8	6,7
<i>accessori, apparecchiature per la telefonia</i>	4,0	3,2	1,0	1,6	5,2
<i>mezzi di trasporto</i>	4,0	3,2	1,0	1,6	5,2
Servizi	49,0	0,8	0,8	1,7	2,1
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	9,9	1,0	0,4	3,3	1,2
<i>comunicazioni</i>	2,3	3,4	2,8	2,7	10,1
<i>servizi ricreativi e culturali</i>	2,5	8,4	-8,9	4,0	2,3
<i>servizi ambulatoriali e ospedalieri</i>	1,6	-0,6	1,3	0,9	0,6
Totale spesa interna	100,0	0,9	0,8	1,2	1,3
Spesa all'estero dei residenti in Italia	(1)	-6,5	4,6	-0,2	7,9
Spesa in Italia dei non residenti	(1)	1,2	-2,6	4,6	1,3
Totale spesa nazionale	-	0,7	0,9	1,1	1,4
Per memoria:					
Deflatore della spesa nazionale	-	2,6	2,3	2,7	2,2

Fonte: Istat, *Conti nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2007 rispettivamente all' 1,7 e al 3,5 per cento.

I canoni degli affitti effettivi, misurati dal corrispondente deflatore della contabilità nazionale, hanno segnato un aumento pari al 20 per cento nel quinquennio 2003-07. Nello stesso periodo, i nuovi contratti di locazione, più rilevanti per le giovani generazioni e per la mobilità sul territorio, sono rincarati di quasi il 30 per cento in media nei comuni capoluogo di provincia, misurati sulla base sia delle rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, sia di quelle del Consulente Immobiliare. Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia, nel 2006 i nuclei familiari affittuari erano poco meno di un quarto del totale; la quota era più elevata fra quelli con capofamiglia di età inferiore ai 30 anni (38 per cento) e quelli residenti nelle grandi città. L'incidenza dipende anche dal reddito familiare: circa il 40 per cento delle famiglie con reddito inferiore al primo quartile viveva in affitto, a fronte del 7 per il quartile dei nuclei più abbienti; il canone di locazione rappresentava per i due gruppi rispettivamente circa un quarto e un decimo del reddito.

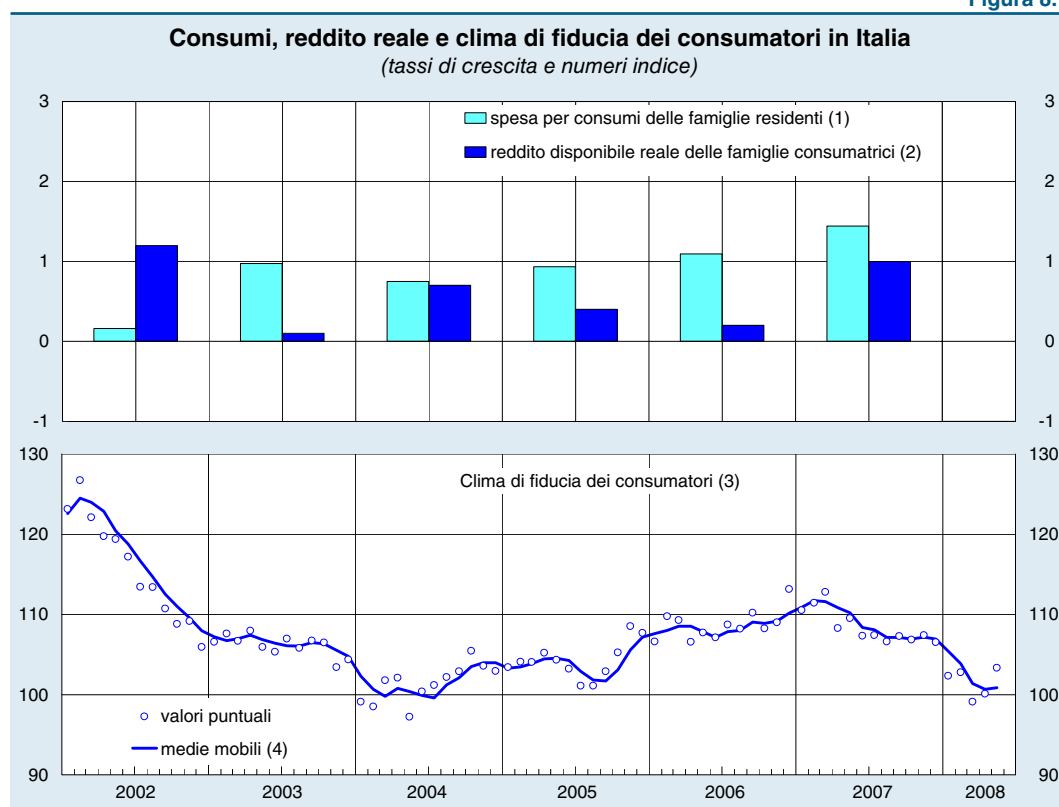
Anche gli acquisti di beni semidurevoli e, soprattutto, durevoli hanno sostenuto la spesa per consumi. Alla forte accelerazione della domanda di mezzi di trasporto (5,2 per cento; 1,6 nel 2006), sospinta dagli incentivi al rinnovo del parco autoveicoli introdotti dalla legge finanziaria per il 2007, si è aggiunta la prolungata espansione degli acquisti di prodotti ad alto contenuto tecnologico (6,7 per cento).

I consumi di beni non durevoli hanno invece subito una flessione (-0,3 per cento) che si iscrive in una tendenza di lungo periodo all'indebolimento, accentuatasi dal-

l'inizio del decennio: la loro incidenza sulla spesa complessiva, prossima al 50 per cento nel 1970, si è ora ridotta al 30. Nel 2007 ha pesato il ristagno degli acquisti dei prodotti alimentari, frenati nella seconda parte dell'anno dai rincari originati dall'aumento dei prezzi delle corrispondenti materie di base (cfr. il paragrafo: *I prezzi e i costi*).

I forti aumenti delle quotazioni delle materie prime alimentari ed energetiche e gli effetti della crisi finanziaria iniziata la scorsa estate hanno generato un crescente pessimismo nelle valutazioni delle famiglie sulla situazione economica personale e generale (fig. 8.1). Ne è discesa una maggiore prudenza nelle decisioni di spesa, in calo nell'ultimo trimestre.

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Deflazionato con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. – (3) Indici: 1980=100, dati destagionalizzati. – (4) Medie mobili dei tre mesi terminanti in quello di riferimento.

La dinamica dei consumi ha risentito, nel complesso del 2007, della perdurante debolezza del reddito disponibile delle famiglie, aumentato solo dell'1,0 per cento in termini reali (3,2 a prezzi correnti), dopo il ristagno del biennio precedente (tav. 8.3). Includendo l'erosione del potere d'acquisto delle attività finanziarie nette riconducibile alla risalita dell'inflazione attesa, l'incremento del reddito disponibile reale si riduce allo 0,6 per cento.

Sulla modesta crescita del reddito disponibile ha gravato, per 2,6 punti percentuali a prezzi correnti, l'aumento delle imposte sul reddito e sul patrimonio (8,6 per cento, in linea con l'anno precedente, contro 1,9 in media nella prima metà del decennio) e quello dei contributi sociali (5,0 per cento), solo parzialmente compensati, per 1,5 punti percentuali, dall'accelerazione delle prestazioni sociali (5,2 per cento; cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica*).

Tavola 8.3

Reddito lordo disponibile e propensione al risparmio in Italia (a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)				
VOCI	2004	2005	2006	2007
	<i>Variazioni percentuali</i>			
Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori	4,1	4,8	5,5	3,4
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	3,5	3,1	2,5	2,0
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	0,4	0,1	0,8	-0,1
<i>Unità standard di lavoro dipendente</i>	0,3	1,5	2,1	1,5
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)	2,8	-3,4	0,1	1,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	2,9	0,8	-0,3	3,0
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	-0,7	-1,1	-0,3	-1,3
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	0,5	-3,1	0,7	-0,4
Redditi netti da proprietà (3)	3,1	5,3	4,4	5,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	2,8	2,7	3,5	5,4
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	3,6	3,2	4,5	5,2
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	3,1	2,9	8,7	8,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie (4)	3,4	2,7	2,9	3,2
a prezzi concatenati (5)	0,7	0,4	0,2	1,0
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	0,8	0,1	0,8	0,6
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	1,2	0,5	0,3	0,6
Reddito lordo disponibile del settore privato	3,7	2,4	1,3	2,7
a prezzi concatenati (5)	1,0	0,2	-1,4	0,5
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	0,9	-0,1	-1,0	0,4
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	1,2	0,2	-1,4	0,5
	<i>Rapporti percentuali</i>			
Propensione media al risparmio delle famiglie (4) (8)	12,7	12,3	11,5	11,2
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	10,4	9,7	9,5	8,7
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	10,1	9,7	9,1	8,3
Propensione media al risparmio del settore privato (8)	26,0	25,5	23,6	22,9
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	26,6	26,1	24,0	23,3
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	26,7	26,1	24,1	23,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti effettivi e imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Famiglie consumatrici. – (5) Deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine *Consensus Forecasts*), deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (7) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate *ex post*, deflazionato col deflatore delle famiglie residenti. – (8) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

Sempre in termini nominali, il monte retributivo è salito del 3,4 per cento (dal 5,5 nel 2006), riflettendo il rallentamento sia delle unità standard di lavoro dipendente, sia dei redditi unitari; questi ultimi hanno registrato un aumento (2,0 per cento) inferiore a quello del deflatore dei consumi (2,2 per cento). I redditi da lavoro autonomo hanno invece accelerato (1,2 per cento al netto dei contributi sociali; 0,1

nel 2006) sulla spinta dell'incremento di quelli unitari, pur a fronte della leggera contrazione delle unità di lavoro indipendente.

Si è rafforzata la dinamica dei redditi netti da proprietà. Il considerevole aumento dei dividendi percepiti e degli altri utili distribuiti dalle società (4,2 per cento; 1,5 nel 2006) si è affiancato all'andamento favorevole del risultato lordo di gestione (5,4 per cento), che per le famiglie è principalmente costituito dai redditi di locazione degli immobili. Il flusso di interessi netti è cresciuto del 7,6 per cento (9,6 nel 2006). A fronte dell'incremento dei tassi di rendimento, il rallentamento degli interessi attivi (13,4 per cento, dal 17,4) ha riflesso la minore accumulazione di ricchezza finanziaria; quello, più marcato, degli interessi passivi (38,3 per cento, da 68,5), la decelerazione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni e, in minor misura, del credito al consumo (cfr. il capitolo 17: *Gli intermediari creditizi*).

È diminuita all'11,2 per cento la propensione al risparmio (8,7 se misurata con riferimento al reddito corretto per l'erosione monetaria attesa), confermando una tendenza registrata dalla metà degli anni ottanta e brevemente interrottasi solo all'inizio del decennio in corso.

Alla fine del 2007 la ricchezza delle famiglie ammontava a circa 8 volte il reddito disponibile lordo, un valore assai superiore a quello della Germania e pressoché in linea con quello della Francia. Il deciso incremento della ricchezza dalla metà degli anni novanta avrebbe fornito un sostegno ai consumi.

Nel complesso del settore privato (famiglie e imprese) il reddito lordo disponibile è cresciuto del 2,7 per cento a prezzi correnti; se valutato in termini reali, l'aumento ha solo parzialmente recuperato la flessione dell'anno precedente (0,5 e -1,4 per cento, rispettivamente; tav. 8.3). La propensione al risparmio del settore è scesa al 22,9 per cento; nell'intera economia ha invece segnato un lieve incremento (due decimi, al 20 per cento; tav. 8.4), riflettendo il maggiore risparmio delle Amministrazioni pubbliche, cresciuto per il secondo anno consecutivo (2,3 per cento in rapporto al reddito nazionale; -0,1 nella media della prima metà del decennio).

Tavola 8.4

Risparmio e investimenti lordi in Italia							
<i>(quote percentuali del reddito nazionale lordo disponibile)</i>							
VOCI	Media 1981-1990	Media 1991-2000	Media 1998-2007	2004	2005	2006	2007
Risparmio delle Amministrazioni pubbliche	-6,6	-3,3	0,6	-0,4	-0,6	1,4	2,3
Risparmio del settore privato	28,7	24,5	20,0	20,9	20,4	18,4	17,7
di cui: <i>famiglie consumatrici</i>	21,0	13,7	8,5	8,6	8,3	7,8	7,5
Risparmio nazionale lordo	22,1	21,2	20,6	20,5	19,8	19,8	20,0
Investimenti lordi	23,0	20,3	21,0	21,1	21,0	21,8	21,8
<i>Per memoria:</i>							
Saldo delle operazioni correnti dell'Italia con il resto del mondo	-0,9	0,9	-0,4	-0,6	-1,2	-2,0	-1,8
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia							

Gli investimenti

Nel 2007 la crescita degli investimenti fissi lordi si è dimezzata rispetto all'anno precedente (1,2 contro 2,5 per cento). Con l'eccezione dei fabbricati non residenziali, il rallentamento ha interessato tutti i cespiti, in modo particolare i macchinari, le attrezzature e i mezzi di trasporto (tav. 8.5).

Tavola 8.5

Investimenti fissi in Italia						
<i>(quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; valori percentuali)</i>						
VOCI	Composizione % nel 2007 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	Variazioni			Quote del PIL (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	
		2005	2006	2007	2000	2007
Costruzioni	52,5	0,5	1,5	2,2	9,3	11,0
abitazioni	21,8	5,8	5,0	3,5	3,8	4,6
altre costruzioni	25,5	-3,0	-2,0	1,5	4,7	5,4
Costi per trasferimento di proprietà	5,1	-1,3	5,5	0,5	0,8	1,1
Macchine e attrezzature	33,4	2,2	3,4	-0,3	7,6	7,0
Mezzi di trasporto	10,0	-2,9	3,4	0,8	2,3	2,1
Beni immateriali	4,1	-0,1	3,9	2,6	0,9	0,9
Totale investimenti fissi lordi	100,0	0,7	2,5	1,2	20,1	21,0
Totale escluse le abitazioni	–	-0,6	1,8	0,6	16,4	16,4
Totale escluse le costruzioni	–	0,9	3,5	0,2	10,8	10,0
Totale investimenti fissi netti (2)	–	-3,3	3,7	-0,6	5,6	5,3

Fonte: Istat, *Conti nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Eventuali discrepanze tra il totale e le componenti sono attribuibili ad arrotondamenti. – (2) Al netto degli ammortamenti.

In un contesto di contrazione dell'attività industriale, il progressivo ampliamento dei margini inutilizzati di capacità produttiva ha frenato l'accumulazione in macchinari e attrezzature (-0,3 per cento; 3,1 nella media del triennio precedente). Dalla metà dell'anno gli investimenti hanno inoltre risentito del deterioramento delle attese sull'andamento della domanda, nonché dell'acuirsi dell'incertezza sulle prospettive economiche globali, da cui è disceso un brusco calo della fiducia delle imprese. Pur in presenza di condizioni finanziarie favorevoli per larga parte dell'anno, l'attività di accumulazione delle imprese potrebbe aver risentito anche della contenuta redditività operativa e del perdurare della capacità di autofinanziamento sui bassi livelli del 2006 (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*).

Gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 2,2 per cento; la lieve accelerazione rispetto al 2006 è stata sostenuta dalla componente non residenziale, tornata a crescere (1,5 per cento) dopo due anni di calo. L'edilizia abitativa ha invece rallentato al 3,5 per cento, riflettendo l'attenuazione del ciclo immobiliare. Nel complesso dell'anno le compravendite di abitazioni si sono contratte per la prima volta dal 2001 (-4,6 per cento), pur in presenza di condizioni ancora favorevoli per l'accensione di mutui ipotecari.

Secondo l'indicatore elaborato sulla base delle rilevazioni de Il Consulente Immobiliare (fondato su una nuova metodologia che ora include le transazioni di case nuove o costruite negli ultimi 35

anni, avvenute nei capoluoghi di provincia e in circa 1400 altri comuni non capoluogo) nel 2007 le quotazioni immobiliari sono cresciute in Italia del 5,0 per cento (circa tre punti percentuali al di sopra della variazione dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale), proseguendo il rallentamento avviatosi dalla metà del 2005. Nell'ultimo biennio l'aumento dei prezzi è sceso al 5,4 per cento rispetto all'8,3 in media negli anni tra il 2000 e il 2005. La tendenza è stata accentuata nelle regioni del Centro e in quelle del Nord, dove più intenso era stato il rialzo nella prima metà del decennio (al 6,0 dal 10,2 per cento e al 4,7 dall'8,9, rispettivamente); al Sud e nelle isole la crescita delle quotazioni si è ridotta di un punto percentuale, scendendo al 6,5 per cento nella media dell'ultimo biennio.

In assenza di un quadro statistico ufficiale completo in merito agli investimenti in opere pubbliche, la rilevazione condotta dalle Filiali della Banca d'Italia tra febbraio e marzo del 2008 presso un campione di 465 imprese edili ha segnalato, nella media del 2007, una flessione dell'accumulazione in tali opere per il terzo anno consecutivo (-3,3 per cento). Le attese per il 2008 prefigurerebbero un'ulteriore contrazione dell'attività di oltre due punti percentuali.

Tavola 8.6

Investimenti fissi lordi delle imprese secondo le indagini della Banca d'Italia, per classe dimensionale, grado di utilizzo e variazione del fatturato (variazioni percentuali a prezzi 2007, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Numero di addetti				Utilizzo della capacità produttiva (2) (3)		Variazione del fatturato (2)	
		da 20 a 49	da 50 a 199	da 200 a 499	500 e oltre	Alto	Basso	Alto	Basso
Industria in senso stretto									
di cui: <i>manifattura</i>									
Consuntivo per il 2007	3,7	6,5	6,3	1,2	0,5	0,3	6,0	6,5	0,6
Tasso di realizzo (4)	106,1	113,8	108,0	106,9	98,3	103,0	104,6	106,4	105,8
Programmi per il 2008	6,5	-2,7	-0,5	7,5	20,8	10,4	9,3	9,9	2,2
Consuntivo per il 2007	5,4	5,9	5,9	2,0	6,3	3,4	7,9	6,2	4,8
Tasso di realizzo (4)	98,8	112,5	106,5	101,3	88,3	99,4	91,3	105,1	94,2
Programmi per il 2008	5,8	-2,2	-0,3	6,6	13,4	8,3	7,8	9,4	2,8
Servizi (5)									
Consuntivo per il 2007	-0,2	0,9	-4,0	-4,1	2,4	3,4	-2,6
Programmi per il 2008	3,2	-5,7	-0,5	2,7	7,9	3,7	2,8
Totale									
Consuntivo per il 2007	2,6	3,6	1,4	-1,2	4,2	3,4	7,9	4,9	0,9
Programmi per il 2008	4,5	-3,7	-0,4	5,0	10,4	8,3	7,8	6,7	2,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. - (2) Le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sopra (alto/alta) o al di sotto (basso/bassa) del valore mediano calcolato separatamente per industria e servizi e con riferimento al 2007. - (3) Riferito alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti. - (4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2006 per il 2007. - (5) Servizi privati non finanziari.

Secondo l'indagine condotta all'inizio di quest'anno dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di 4.063 imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, nel 2007 gli investimenti fissi lordi in termini reali hanno segnato un incremento (tav. 8.6) in linea con le attese espresse nell'inchiesta dello scorso anno. Rispetto ai dati della contabilità nazionale, il più favorevole risultato dell'indagine potrebbe in parte riflettere l'esclusione dal campione

delle aziende che hanno cessato la propria attività. Gli andamenti settoriali appaiono molto differenziati: all'aumento del 5,4 per cento rilevato per l'industria in senso stretto si è contrapposta la stagnazione nel terziario (-0,2 per cento). L'accumulazione nell'industria ha beneficiato del forte incremento registrato presso le imprese energetiche ed estrattive (12,1 per cento, nonostante un tasso di realizzo dei piani iniziali pari a solo l'81 per cento) e in misura più contenuta di quello delle manifatturiere (3,7 per cento).

Tavola 8.7

Investimenti fissi lordi delle imprese secondo le indagini della Banca d'Italia, per quota di fatturato esportato e sede amministrativa (variazioni percentuali a prezzi 2007, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Quota di fatturato esportato				Sede amministrativa (2)			
		0	0 - 1/3	1/3 - 2/3	Oltre 2/3	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Industria in senso stretto									
di cui: <i>manifattura</i>									
Consuntivo per il 2007	3,7	5,4	2,9	3,3	5,3	3,9 (7,2)	6,7 (9,1)	-2,0 (0,3)	1,7 (-9,2)
Tasso di realizzo (3)	106,1	110,8	108,1	106,8	99,7	105,9	105,7	107,2	107,6
Programmi per il 2008	6,5	-4,8	3,9	12,8	7,2	11,8 (8,2)	2,4 (7,4)	-2,6 (1,8)	-2,3 (7,9)
Consuntivo per il 2007	5,4	8,9	4,8	3,0	5,4	3,7 (7,6)	7,8 (9,8)	7,8 (7,0)	3,1 (-3,9)
Tasso di realizzo (3)	98,8	86,8	105,0	106,2	99,6	101,5	103,7	86,5	105,2
Programmi per il 2008	5,8	-0,7	4,9	12,8	7,3	10,6 (7,4)	0,9 (4,8)	2,8 (1,0)	-1,4 (10,9)
Servizi (4)									
Consuntivo per il 2007 (5)	-0,2	-0,3	-0,6	-5,1 (-6,7)	0,8 (3,4)	7,5 (8,1)	-0,2 (-0,9)
Programmi per il 2008 (5)	3,2	3,3	5,0	2,9 (5,5)	-0,5 (1,1)	6,5 (2,2)	0,3 (4,2)
Totale									
Consuntivo per il 2007	2,6	2,9	2,1	0,9	7,4	-0,7 (-0,4)	4,7 (7,0)	7,6 (7,6)	1,4 (-2,6)
Programmi per il 2008	4,5	1,7	4,9	8,3	4,4	7,3 (6,5)	0,3 (3,2)	5,0 (1,7)	-0,5 (7,8)

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. – (2) Tra parentesi i dati secondo la localizzazione effettiva. – (3) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2006 per il 2007. – (4) Servizi privati non finanziari. – (5) Per quote di fatturato esportato superiori a 1/3 la numerosità campionaria non consente di ottenere stime significative.

Nel settore industriale, i ritmi di accumulazione più sostenuti sono stati registrati presso i comparti che hanno sospinto la recente fase espansiva, quali la meccanica, la metallurgia e la fabbricazione di mezzi di trasporto; l'aumento rilevato nei settori di più tradizionale specializzazione produttiva ha costituito un esito sensibilmente migliore rispetto a quanto originariamente programmato. Nel comparto manifatturiero gli investimenti sono inoltre risultati più intensi e largamente superiori rispetto ai piani iniziali nelle imprese di minori dimensioni, sulle quali ha presumibilmente agito con più urgenza la necessità della razionalizzazione e riorganizzazione dei processi produttivi per fronteggiare l'accresciuta concorrenza internazionale.

I favorevoli programmi di investimento rilevati per l'anno in corso si concentrano nelle imprese di grandi dimensioni; se si escludono quelle con 200 addetti e oltre, le attese prefigurerebbero una lieve contrazione. I piani espansivi delle aziende medio-grandi potrebbero riflettere, oltre che le buone aspettative di domanda, l'attuazione di investimenti originariamente pianificati per il 2007 e non ancora realizzati. Nel complesso, le prospettive sono migliori per le imprese manifatturiere, in misura particolarmente accentuata per quelle del settore dei mezzi di trasporto. Nell'industria, i programmi sono improntati a maggior ottimismo per le aziende che esportano oltre un terzo del proprio fatturato, nonché per quelle del Nord Ovest (tav. 8.7).

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Nel 2007 le esportazioni di beni e servizi in termini reali, valutate sulla base dei dati di contabilità nazionale, sono cresciute del 5,0 per cento (tav. 8.1). Pur in calo rispetto al 2006 (6,2 per cento), la dinamica è stata superiore a quella media del quinquennio 2001-05, a conferma dei segnali di ripresa della capacità di esportare dell'industria italiana. Permane tuttavia un divario rispetto al commercio mondiale, di 1,5 punti nel 2007, legato anche all'ulteriore peggioramento della competitività di prezzo, dopo il temporaneo recupero del 2005 (fig. 5.2). Sulla base dei prezzi alla produzione, fra la fine del 2005 e l'inizio del 2008 la perdita di competitività dell'industria italiana è ammontata a 6,3 punti percentuali, quasi il doppio rispetto a quelle di Germania e Francia. In Italia, all'apprezzamento nominale dell'euro, comune a tutti i paesi dell'area, si è aggiunto il maggiore aumento dei prezzi alla produzione.

Secondo gli indici del commercio estero recentemente rivisti dall'Istat, nel 2007 le esportazioni di soli beni sono cresciute in volume del 5,0 per cento (5,5 nel 2006; tav. 8.8), beneficiando soprattutto dell'andamento vivace della domanda proveniente dalla Spagna, dalle economie minori della UE e dai principali paesi esportatori di minerali energetici, la cui capacità di spesa risulta rafforzata dagli ingenti introiti petroliferi (cfr. il capitolo 12: *La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero*).

Nei primi mesi del 2008 l'Istat ha diffuso i nuovi numeri indice mensili del commercio estero dell'Italia (valori medi unitari - VMU - e volumi) per il periodo 1996-2007 (cfr. il riquadro: La recente revisione statistica dei valori medi unitari e delle quantità delle esportazioni e importazioni italiane, in Bollettino economico, n. 52, 2008). La stima della crescita dei VMU tra il 1996 e il 2007 è stata rivista al ribasso di circa la metà, dal 61 al 32 per cento per le esportazioni e dal 61 al 40 per cento per le importazioni. Ne è conseguito un netto incremento della dinamica del volume sia delle esportazioni sia delle importazioni. Nei conti nazionali, il rialzo di entrambe le grandezze ha lasciato pressoché immutato il contributo del commercio estero alla crescita del PIL.

Le esportazioni sono aumentate in misura più accentuata nei settori dei prodotti petroliferi raffinati, dei mezzi di trasporto, delle macchine e apparecchi meccanici; sono invece diminuite in settori tradizionali come quelli del tessile e del cuoio.

La quota delle esportazioni italiane sui mercati mondiali è salita, a prezzi correnti, di oltre un decimo di punto percentuale (3,7 per cento), grazie al forte incremento delle esportazioni in euro (10,1 per cento nel 2007) e all'apprezzamento della moneta unica, che ne ha ulteriormente accresciuto il valore in dollari rispetto al totale delle esportazioni mondiali.

Le importazioni. – Lo scorso anno le importazioni di beni e servizi rilevate nei conti nazionali sono aumentate del 4,4 per cento in termini reali. A fronte della dinamica appena superiore delle esportazioni, la domanda estera netta ha fornito un contributo trascurabile alla crescita del PIL.

Tavola 8.8

Esportazioni e importazioni cif-fob per principali paesi e aree: indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1) (composizione percentuale dei valori nell'anno e variazioni percentuali sull'anno precedente; indici: 2005=100)												
PAESI E AREE	Esportazioni						Importazioni					
	2006			2007			2006			2007		
	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant.	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant. (2)	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant.	Comp. perc. valori	Vari. perc. VMU	Vari. perc. quant. (2)
Paesi UE-27	61,2	4,6	6,0	60,8	4,9	4,4	57,6	5,5	4,6	57,7	3,1	3,3
di cui: Area dell'euro a 13	45,5	4,6	5,4	45,1	4,7	4,4	46,4	5,8	3,9	46,4	3,2	2,9
di cui: Francia	11,8	4,3	1,9	11,6	4,5	3,6	9,3	6,2	-0,2	9,1	2,9	1,4
Germania	13,2	4,5	6,6	13,0	4,6	3,7	16,8	6,5	3,6	17,1	2,4	5,9
Spagna	7,4	5,6	3,3	7,5	4,7	6,9	4,3	5,4	7,7	4,3	5,5	1,7
Regno Unito	6,1	4,0	-1,4	5,9	4,3	1,9	3,6	4,7	-3,5	3,3	2,6	-3,4
Paesi extra UE-27	38,8	6,0	4,7	39,2	5,0	5,8	42,4	14,7	3,9	42,3	2,1	3,9
di cui: Cina	1,7	7,0	15,4	1,7	7,8	2,9	5,1	5,5	20,1	5,8	3,4	17,5
EDA (3)	2,9	4,5	2,4	2,8	4,4	-0,5	2,4	2,4	2,5	2,3	0,8	-3,0
Giappone	1,4	2,7	-3,7	1,2	5,2	-8,2	1,5	0,7	8,7	1,4	1,6	-3,0
Russia	2,3	5,6	18,6	2,6	6,6	17,8	3,9	27,6	-9,4	3,8	-0,8	6,6
Stati Uniti	7,4	7,3	-4,4	6,7	1,3	-1,9	3,0	6,9	-6,7	3,0	2,4	1,1
Totale	100,0	5,1	5,5	100,0	4,9	5,0	100,0	9,6	4,0	100,0	2,6	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Per il 2007 i valori per i paesi della UE e per il totale sono calcolati su dati corretti per la stima delle transazioni rilevate annualmente e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. – (2) Per i paesi della UE e per il totale le variazioni delle quantità per il 2007 sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Secondo i dati di commercio estero, le importazioni di beni in volume sono aumentate del 3,5 per cento, in lieve rallentamento anche per effetto della debolezza della produzione industriale. L'incremento è stato maggiore nei settori caratterizzati da un andamento favorevole delle esportazioni. È proseguita la fortissima espansione degli acquisti dalla Cina (17,5 per cento in volume) che è divenuto il terzo fornitore di beni per l'Italia; se misurati a prezzi correnti, hanno quasi raggiunto il 6 per cento del totale. Le importazioni di petrolio greggio e di gas naturale, che costituiscono la parte preponderante dei nostri acquisti di prodotti energetici, sono cresciute in volume dell'1,0 per cento; la loro quota sul totale delle importazioni, valutata a prezzi correnti, è di circa il 13 per cento.

L'offerta

Nel 2007 il PIL dell'Italia è aumentato dell'1,5 per cento in termini reali (1,8 nel 2006; tav. 8.1), un tasso ancora inferiore a quello della restante parte dell'area dell'euro. Ne è disceso un ulteriore aggravio del ritardo di crescita, il cui valore cumulato dalla metà degli anni novanta ha raggiunto circa 14 punti percentuali. Il divario è imputabile in analoga misura al settore dell'industria in senso stretto e a quello dei servizi.

La recente revisione del sistema dei conti nazionali, volta a incorporare nuove fonti informative in particolare per i dati del commercio estero, ha comportato per il decennio in corso una revisione al rialzo della dinamica del PIL in termini reali, salita dallo 0,9 all'1,0 per cento in media d'anno; in sua assenza, il divario di crescita rispetto alla restante parte dell'area sarebbe risultato lievemente più ampio. Oltre ai flussi con l'estero (cfr. il paragrafo: Le esportazioni e le importazioni) le correzioni più rilevanti hanno riguardato gli investimenti fissi lordi, mentre sono state trascurabili quelle dei consumi. Dal lato dell'offerta, il calo dell'attività nell'industria in senso stretto risulta ora leggermente ridotto; gli altri settori non hanno subito variazioni apprezzabili.

Alla crescita del prodotto nel 2007 ha contribuito quasi interamente il settore dei servizi, a fronte dell'apporto appena positivo dell'industria e nullo dell'agricoltura. L'incremento del valore aggiunto nel terziario, pari all'1,8 per cento, ha tratto sostegno soprattutto dall'accelerazione dei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che erano cresciuti a ritmi già elevati nel biennio precedente, dei trasporti e delle comunicazioni, del commercio; il settore degli alberghi e ristoranti ha invece segnato un forte rallentamento, così come i servizi alle imprese. È proseguita l'espansione del comparto delle costruzioni (1,6 per cento), pur se meno intensa rispetto al quinquennio 2000-05.

Il ritmo di crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto di un terzo (allo 0,8 per cento), con un progressivo indebolimento nel corso dell'anno. All'incremento ancora cospicuo in alcuni dei settori che hanno trainato la recente fase espansiva (metallurgia, fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, mezzi di trasporto), si è affiancata la contrazione in comparti che rappresentano una quota rilevante dell'industria (apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti in carta e alimentari). Fra i settori di tradizionale specializzazione, è proseguita la flessione nelle industrie conciarie e del tessile; il concomitante incremento rilevato presso il comparto dell'abbigliamento potrebbe segnalare il processo di riposizionamento intrapreso dalle imprese italiane a favore di produzioni a più alto contenuto qualitativo, al fine di fronteggiare l'accresciuta concorrenza internazionale.

La fase espansiva della produzione industriale italiana registrata negli ultimi anni è stata più breve rispetto al resto dell'area, in particolare alla Germania: avviatasi nei primi mesi del 2005 con più di un anno di ritardo, la nostra ripresa si è interrotta alla fine del 2006, in controtendenza rispetto ai principali paesi europei. Inoltre, in Italia l'espansione dell'industria è stata meno diffusa: settori rappresentativi di circa un terzo dell'attività aggregata hanno infatti mantenuto, nel complesso, un andamento flettente o al più stagnante; in Germania solo due comparti, pari al 4 per cento della produzione totale, non sono stati interessati dall'accelerazione produttiva.

In Italia la ripresa è stata trainata dai settori che esportano un'ampia quota della produzione, come quelli della fabbricazione di macchinari e attrezzature, di prodotti metallurgici, di mezzi di trasporto. L'impulso della domanda estera è risultato tuttavia nettamente inferiore, se valutato in volume, a quello registrato in Germania; ciò contribuisce a spiegare la maggiore intensità dell'espansione tedesca. A partire dalla metà del 2006 le vendite all'estero dell'Italia hanno rallentato, sottraendo uno stimolo determinante alla nostra produzione industriale, che mostra dai primi mesi del 2007

una tendenza negativa. Si è ampliato il ritardo di crescita rispetto alla manifattura tedesca: apertosi nel 2004, il divario è salito a circa 22 punti percentuali nel primo trimestre del 2008.

Il quadro appena descritto, basato sui dati ufficiali della produzione industriale, potrebbe tuttavia sovrastimare le difficoltà dell'industria italiana. Altri indicatori dell'attività delineano infatti un contesto meno sfavorevole: l'andamento degli ordinativi, del fatturato e delle esportazioni dell'Italia a prezzi correnti descrive, per il biennio 2005-06, un'espansione più vivace, protrattasi fino alla prima metà del 2007. A partire dal 2005 l'intensità della ripresa delle esportazioni italiane, valutate non in volume bensì in valore, è stata simile a quella tedesca, con un incremento addirittura superiore nel complesso del 2007. Queste diverse indicazioni potrebbero riflettere, oltre che il processo di internazionalizzazione delle imprese, una ricomposizione della produzione italiana, in particolare a favore di beni a maggior valore aggiunto, colta solo in parte dall'indice di produzione industriale.

Sulla base delle stime preliminari diffuse dall'Istat, nel primo trimestre del 2008 il PIL è cresciuto dello 0,4 per cento in termini congiunturali, recuperando la flessione di pari entità registrata nel trimestre precedente. Il risultato ha riflesso, oltre che l'espansione del settore dei servizi, il lieve rialzo dell'attività industriale rispetto ai bassi livelli dello scorcio del 2007. Il quadro congiunturale desumibile dal complesso degli indicatori più recenti prefigura per la restante parte dell'anno ritmi di sviluppo più contenuti.

I prezzi e i costi

I prezzi al consumo. – Nella media del 2007 l'inflazione al consumo in Italia, misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale, è scesa all'1,8 per cento (dal 2,1 del 2006), il livello più basso dal 2000. Per la prima volta nel decennio la crescita dell'indice armonizzato (IPCA) nel nostro paese è risultata inferiore a quella registrata per il complesso dell'area (2,0 e 2,1 per cento, rispettivamente; tav. A5.9).

Nel quarto trimestre del 2007, in Italia come nel resto dall'area, l'inflazione ha segnato però una brusca inversione di tendenza, salendo al 2,6 per cento in dicembre dall'1,6 di agosto. L'accelerazione, determinata dai rincari dei prodotti energetici e alimentari, è proseguita nel 2008. In aprile la crescita sui dodici mesi è stata del 3,3 per cento.

L'aumento medio annuo dei prezzi nel comparto dei beni non alimentari e non energetici è rimasto all'1,2 per cento nel 2007, in connessione con la moderazione dei costi interni e la pressione competitiva sui produttori nazionali esercitata dal rafforzamento del cambio. I prezzi dei servizi liberi hanno invece accelerato al 2,6 per cento (dal 2,4 nel 2006), anche a seguito dei rincari nel comparto della ristorazione (3,0 per cento) sui quali hanno inciso i forti aumenti dei generi alimentari (tav. 8.9).

Un contributo al contenimento dell'inflazione media nel 2007 è derivato dalla dinamica moderata dei prezzi amministrati (0,6 per cento), conseguente al rallentamento delle tariffe energetiche e al calo dei prezzi dei medicinali (-5,2 per cento) su cui hanno influito gli sconti imposti alle case farmaceutiche dall'Agenzia italiana per il farmaco (cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica*); di questi ultimi tiene conto la dinamica dell'indice per l'intera collettività nazionale, non quella dell'IPCA.

Sin dal 2002 la crescita annuale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo si colloca lievemente al di sopra di quella dell'indice dei prezzi per l'intera collettività nazionale (differenze di analoga entità si registrano anche rispetto all'indice per le famiglie degli operai e impiegati comprensivo dei tabacchi). Il divario è riconducibile principalmente al diverso andamento della voce relativa ai medicinali, in ragione del prezzo praticato per i medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale, considerato ai fini del calcolo dell'indice per l'intera collettività nazionale e non dall'indice armonizzato, che registra quello effettivamente a carico del consumatore.

Tavola 8.9

Prezzi al consumo (1)				
VOCI	Variazioni percentuali sull'anno precedente		Pesi percentuali	Contributi all'inflazione media (punti percentuali)
	2006	2007	2007	2007
Indice generale	2,1	1,8	100,0	–
Indice generale al netto di alimentari ed energetici	1,6	1,6	72,4	1,20
Beni e servizi a prezzo non regolamentato	1,9	2,1	81,5	1,71
Alimentari freschi	1,4	3,4	6,7	0,23
di cui: latte	0,9	2,5	0,7	0,02
carni	2,8	4,0	2,8	0,11
Alimentari trasformati	1,9	2,4	10,6	0,25
di cui: pane	1,6	5,7	1,2	0,07
pasta e riso	1,5	5,5	1,3	0,07
derivati del latte	0,4	2,0	1,5	0,03
Beni non alimentari non energetici liberi	1,2	1,2	27,5	0,33
di cui: computer	-12,9	-8,7	0,3	-0,03
apparecchi telefonici	-14,9	-15,2	0,4	-0,07
Servizi liberi	2,4	2,6	32,2	0,84
di cui: trasporti aerei	1,3	-4,4	0,6	-0,03
servizi medici e dentistici	2,5	2,9	2,9	-0,15
servizi finanziari	1,7	-1,0	0,9	-0,01
servizi di ristorazione	2,4	3,0	8,2	0,25
Energetici liberi	6,0	0,6	4,6	0,03
Beni e servizi a prezzo regolamentato	2,8	0,6	18,5	0,11
Medicinali	-3,7	-5,2	2,7	-0,14
Tabacchi	6,3	4,2	2,1	0,09
Tariffe	4,1	0,9	10,8	0,10
di cui: gas	9,3	0,1	2,3	..
energia elettrica	12,6	4,8	1,4	0,07
raccolta rifiuti	4,9	9,2	0,7	0,07

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Dalla fine dell'estate i prezzi al consumo dei beni alimentari – in particolare delle voci relative a latte e derivati, pane, pasta e riso – hanno sensibilmente accelerato (dal 2,4 per cento sui dodici mesi in agosto al 5,5 in aprile), riflettendo gli aumenti consistenti negli stadi a monte della distribuzione, a loro volta innescati dai rialzi delle quotazioni delle materie prime agricole sui mercati internazionali. La reattività dei prezzi alla produzione all'andamento dei corsi delle materie prime, storicamente bassa fino a metà 2007, sembra essere aumentata repentinamente a partire dalla scorsa estate. Tra i fattori che in passato contribuivano a spiegare la scarsa correlazione tra prezzi delle materie prime e inflazione alla produzione rientrano sia la bassa incidenza delle materie di base nel costo di produzione dei beni alimentari trasformati sia, soprattutto per i prodotti caseari, la Politica agricola comune (PAC), che ha significativamente influenzato la relazione tra i prezzi praticati nell'area dell'euro e i corsi inter-

nazionali. Il più rapido adeguamento dei prezzi osservato dalla metà del 2007 suggerisce che i rincari degli input siano stati considerati permanenti dai produttori e quindi trasferiti ai consumatori.

I forti rincari dei prodotti energetici e alimentari, che rappresentano beni di prima necessità, hanno inciso in misura più rilevante sul potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti, per le quali essi rappresentano una quota maggiore della spesa.

Rilevanti variazioni dei prezzi relativi, come quelle determinate dai rincari dei generi di prima necessità, possono indurre un divario nell'inflazione subita dalle diverse fasce della popolazione. Sulla base delle informazioni sulla composizione della spesa delle famiglie, desumibile dall'indagine sui consumi dell'Istat, è possibile stimare tali scostamenti. Mentre nella media dell'ultimo quinquennio (2003-07) le differenze tra l'inflazione subita dai diversi segmenti della popolazione risultano in media contenute, dal quarto trimestre del 2007 la dinamica dei prezzi rilevante per i consumi delle famiglie meno abbienti avrebbe superato quella delle più facoltose di circa un punto percentuale.

I prezzi e i costi alla produzione. – Nel 2007 i prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno sono aumentati in media del 3,5 per cento (5,6 nel 2006). Il rallentamento, concentrato nella prima metà dell'anno, si è determinato nella componente energetica, per la quale la dinamica è scesa al 3,3 per cento dal 16,0. Al netto dei prodotti energetici e alimentari il ritmo di crescita dei prezzi all'origine è rimasto pressoché invariato (3,3 per cento).

I prezzi alla produzione dei beni non alimentari e non energetici destinati al consumo sono cresciuti dell'1,6 per cento, come nel 2006, beneficiando della dinamica moderata dei costi degli input importati nella prima metà dell'anno.

Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nel comparto industriale è aumentato del 2,5 per cento (al pari del 2006), come risultato del ristagno della produttività e della crescita dei redditi per dipendente. Nel settore dei servizi il marcato rallentamento di questi ultimi, riconducibile al ritardo nei rinnovi di importanti contratti di categoria, ha determinato una temporanea decelerazione del CLUP (allo 0,9 per cento dal 2,5 nel 2006; cfr il capitolo 9: *Il mercato del lavoro*).

Le aspettative di inflazione. – Il quadro inflazionistico a breve termine per il nostro paese resta condizionato dall'evoluzione nei prossimi mesi delle quotazioni delle materie prime alimentari ed energetiche. Secondo le aspettative d'inflazione censite in maggio da *Consensus Forecasts* presso gli operatori professionali, il rialzo dell'inflazione dalla metà di quest'anno dovrebbe essere temporaneo: dopo essere salita al 3,0 per cento nella media del 2008, la dinamica dei prezzi al consumo tornerebbe al 2,3 nel 2009.

Le politiche di prezzo delle imprese dovrebbero restare moderate, come si evince dal sondaggio trimestrale condotto lo scorso marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con *Il Sole 24 Ore*; le aziende intervistate prevedono di aumentare i prezzi di vendita dell'1,7 per cento nel corso dei prossimi dodici mesi, in linea con quanto indicato nell'inchiesta precedente.